Scanning Target

Music Division
Mobile Scan Project 2008

M1490 classed materials

DigitalID: 200154761
Call #: M1490.M82
Title: Scherzi musicali a tre voci, ‡c di Claudio Monteverde,

Contact: Paul Fraunfelter
7-4456

M
1490
M82

THE LIBRARY OF CONGRESS
1800

Class M1490
Book .M82
Cesar

GPO

SCHERZI MVSICALI

A TRE VOCI,

DI CLAVDIO MONTEVERDE,

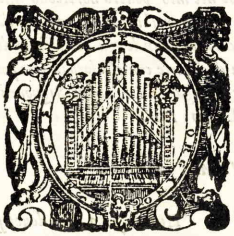
RACCOLTI DA GIVLIO CESARE
Monteverde suo Fratello, & nouamente
Ristampati.

Con la Dichiaratione di vna lettera, che si ritroua stampata nel Quinto Libro de suoi Madrigali.

DEDICATI

AL SERENISSIMO S. DON FRANCESCO GONZAGA
Prencipe di Mantoua, & di Monferrati.

CON PRIVILEGGIO.



IN VENETIA
APPRESSO RICCIARDO AMADINO.

M DC IX.

aa. 620099

SERENISSIMO PRENCIPE

SIG. ET PATRON MIO COLENDISSIMO

L'Antico, e con l'istesso culto introdotto costume d'offerire à Dio non solo preghiere mà donatiui ancora. Ond'io, che dall'A. V. (che con Platone posso chiamar humano Dio) con qualche segno d'osseruanza vorrei farmi conoscer tale, quale in effetto mi sono, Vengo con questo picciol dono di SCHERZI MVSICALI à presentarmele inanzi, fiori, che nel bel Giardino delle regie camere di V. A. furono da Claudio mio Fratello seminati, e colti; offerendole con essi alcune mie picciole fatiche ancora, che nel mio povero horticello nutrite dalla natura, anzi che aiutate dall'arte sono in questa guisa cresciute. Sicuro che dalla magnanimità di V. A. nella picciolezza del dono, gradirà la grandezza del affetto del donatore, che ad altro fine per se stesso non tende, che a dedicarle con essi loro la sua povera persona, che all'A. V. inchinandosi, con ogni riuerenza prega da Dio nostro Signore il colmo d'ogni prosperità.

Di Venetia il dì 21 di Luglio 1607.

Di V. A.

361911
27

Humilissimo, & deuotissimo seruitore

Giulio Cesare Monteuerde.

M1490
M85
case

AVERTIMENTI.

PRima che si cominci à cantare, si dourà sonare due volte il Ritornello.

I Ritornelli douranno esser sonati in fine d'ogni stanza ne i Soprani da due Violini da braccio, & nel Basso dal Chitarrone, ò Clauicembalo, ò altro simile instrumento.

Il primo Soprano, cantata, che sia la prima stanza à tre voci con i Violini potrà esser cantato solo, ò vero all'ottaua bassa nelle stanze che seguono, ripigliando però l'ultima stanza con l'istesse tre voci; & i violini stessi.

Doue si vedranno tirate alcune linee nella fede delle parole, quelle note che sono ad esse linee sopraposte douranno esser sonate, ma non cantate.

TAVOLA DELLI SCHERZI.

I bei legami	1
Amarilli onde m'assale	3
Fugge il verno dei dolori	5
Quando l'alba in Oriente	7
Ritornello. Non cosi	9
Damigellla tutta bella	11
La Pastorella mia spietata	13
O rosetta che rosetta	15
Amorosa pupilletta	17
Vaghi rai di cigli ardenti	19
La violetta	21
Giouinetta ritrosetta	23
Dolci miei sospiri	25
Clori amorosa	27
Lidia spina del mio core	29
Deh chi tace il bel pensiero	31
Dispiegate guance amate	33
BALLETTO.	
De la bellezza le douute lodi.	35

CANTO Primo.

Bei legami Che ſta m'in torno Perch'io ſem-

preami Bel vi ſo a dorno Mano gli ſtrin-

ſe Che ſi m'au uinſe Per caro modo Ch'auuinto io godo Per caro mo-

do Ch'auuinto io godo.

CANTO Secondo.

Bei legami Che ſta mi in torno Per

ch'io ſempreami Bel vi ſo a dorno Mano gli ſtrin-

ſe Che ſi m'auuinſe Per caro modo Ch'auuint'io godo Per caro modo Ch'auuint'io godo.

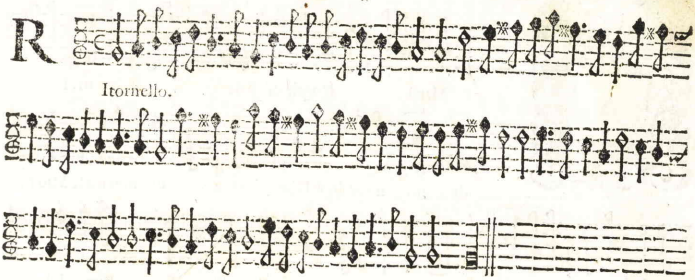
BASSO

Bei legami Che ſtami intorno Perch'io ſempr'ami Bel viſo a-

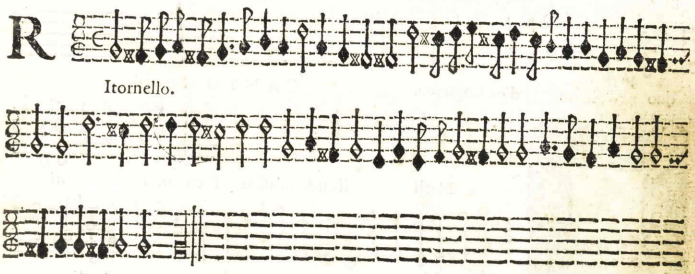
dorno Mano gli ſtrinſe Che ſi m'auuinſe Per caro modo Ch'au-

uinto io godo Per caro modo Ch'auuinto io godo.

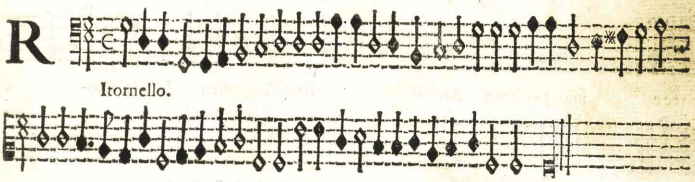
CANTO Primo.



CANTO Secondo.



BASSO



Tempo ch'alato
Rapido vai,
Me scatenato
Mai non vedrai
E crescan ire
Per mio martire,
E cresca orgoglio
Per mio cordoglio.

Che s'io ramento
La nobil mano
Ogni tormento
M'assale in vano,
Man bianca, e pura
Che'n proua oscura
Spume marine
E neui alpine.

O tù, ch'altiere
Sacri Amore
Chiamati Arciere
Per suo valore,
Ch'ogni tuo strale
E per se frale
Ne l'arco offende,
S'ella nol tende.

Maril lionde m'affale Fiero ftral

di no uo ardore Di mio bene e di mio male Mio mi-

glio re e mio peggiore Amaril lionde'io gioifco Pur del

duo lo on d'io languifco.

CANTO Secondo.

Maril lionde m'affale Fiero ftral di

no uo ar dore Di mio be ne e di mio male Mio miglio-

re e mio peggiore Amaril lionde'io gioifco Pur del duo-

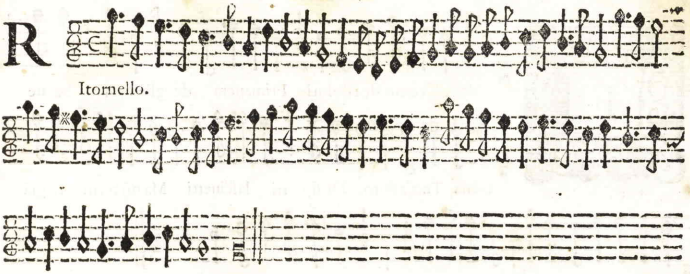
lo on d'io languifco.

BASSO

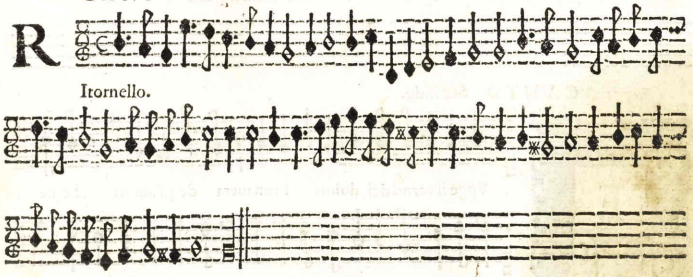
Marillionde m'affale Fiero ftral di noto ardore Di mio

bene e di mio male Mio migliore e mio peggiore Amarilli on-

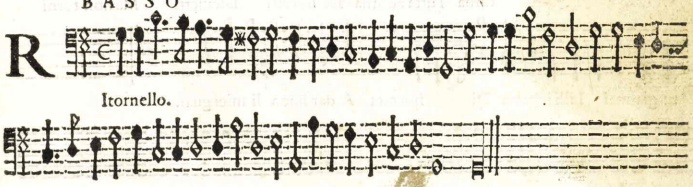
d'io gioifco Pur dal duolo ond'io languifco.



CANTO Secondo.



BASSO



Tu ne vai co'l core altiero
Perche Amor nulla t'accende,
Ma de l'aſtro tuo penſiero
Alto eſſempio ti riprende
Poſcia ch'arde, s'innamora
Qui fra noi la bella Aurora.

Ella vn dì dal Cielo vſciua
Per ſentiero ruggiadoſo,
E ſu'l freſco d'vna riua
Vide vn giouine amoroſo,
Ne fu prima a rimirarlo
Ch'ella foſſe a deſiarlo.

Rotto adonque il bel camino,
Che per alto ella tenea
Il bel piè fermò vicino
Là ue'l giouine ſedea,
E trà roſe, e trà viole
Fece vdir queſte parole.

A che giouine diletto
Conſumarti in terra dei?
Altro bene, altro diletto
Goderai ne regni miei;
Ne gioir ti verrà meno
Bene accolto in queſto ſeno.

D'aure pure vn'aureo nembo
Spande candida d'intorno,
E con cefalo nel grembo
Và volando al ſuo ſoggiorno,
Và contenta, và felice
Amoroſa rapitrice.

Amarillide vimira
Quale eſſempio non ti piega
La bella Alba arde, ſoſpira,
Per Amor luſinga, e priega,
Io con atti humili ardenti
Vuò pregarti, e nol conſenti,

Vgge il verno dei dolori Primauera de gl'amori Se ne

torna Tutt'adorna Di fioretti lasciuetti Manõ torni tu già

mai Filli ingra ta Di spietata A dar fine a li miei guai.

CANTO Secondo.

Vgge il verno dei dolori Primauera de gl'amori Se ne

torna Tutta adorna Di fioretti lasciuetti Manon torni

tu gia mai Filli ingrata Di spietata A dar fine a li miei guai.

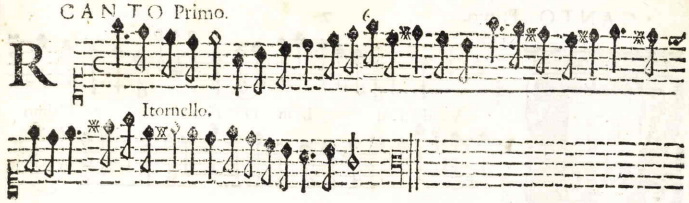
BASSO

Vgge il verno dei dolori Primauera de gl'amori

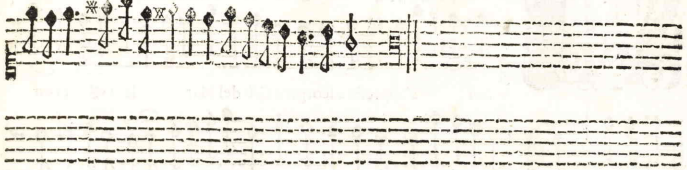
Se ne torna Tutt'adorna Di fioretti lasciuetti Manon

torni tu gia mai Filli ingrata Dispietata A dar fine a li miei guai.

CANTO Primo.



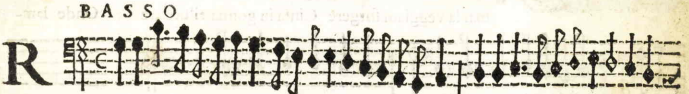
Itornello.



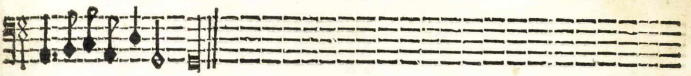
CANTO Secondo.

Itornello.

BASSO



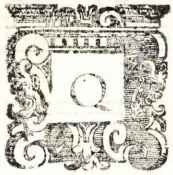
Itornello.



Senti Zefiro che spira
Vedi Amor che l'arco tira
E c'inuita
A dolce vita
Vita quieta
Vita lieta
E tù sorda, e cieca ahi lasso
Neghitosa
Disdegnosa
Ti starai qual duro sasso.

Senti piange Tortorella
Quasi afflitta vedouella,
Che non troua
Che le gioua
Il suo errante
Caro amante
E tu viuer sempre vuoi
Sola in noie
Da le gioie
Nascondendo i sensi tuoi

Tu non sai che lieto stato
E il trouarsi accompagnato,
Mira Filli
Amarilli
Quanto gode
Con sua lode
Di star sempre à Tirsi in braccio,
Filli ò quanto
Farai pianto
Se disprezzi questo laccio.



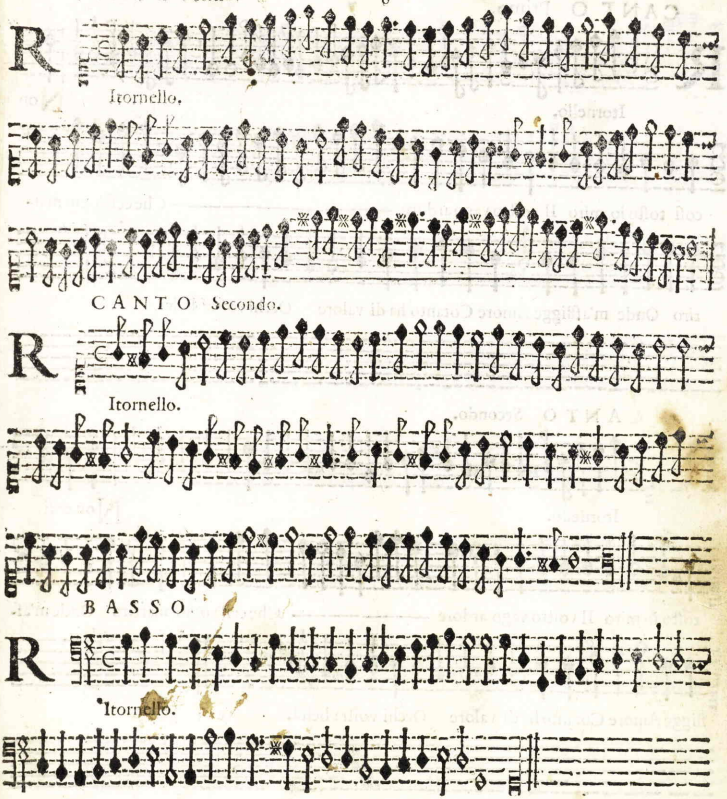
Vando l'Al ba in O rien te L'almo Sol s'appreſta a ſcorgere Giù del Mar la veg giam ſcorgere Cinta in gon na rilucente Onde lampi ſi dif fondo- no Che le ſtel l'in Ciel a ſcondono.

CANTO Secondo.

Vando l'Alba in Oriente L'almo ſol s'appreſta a ſcorgere Giù del mar la veggiam ſorgere Cinta in gonna rilucente Onde lam- pi ſi dif fondono Che le ſtelle in ciel aſcondono.

BASSO

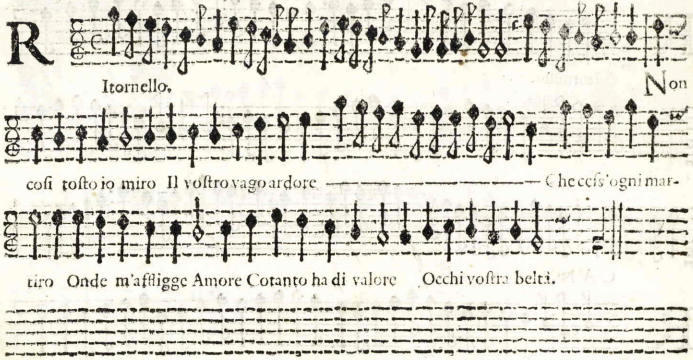
Vando l'Al ba in Oriente L'almo Sol s'appreſta ſorge- re Giù del mar la veggiam ſorgere Cinta in gõna rilucente Ona lampi ſi diffondono Che le ſtelle in ciel aſcondono.



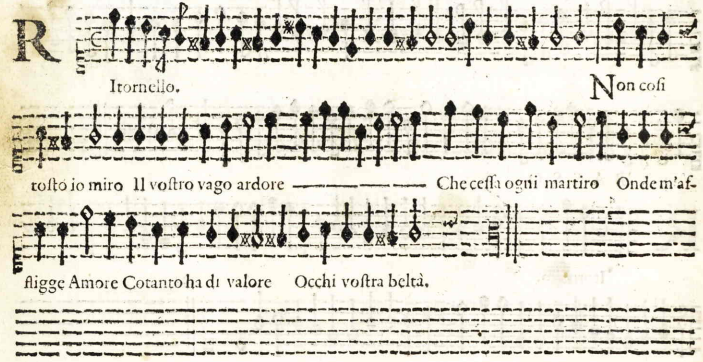
Rose, gigli almi immortali
Sfuillando il crin adornano,
Il crin d'oro, onde s'aggiornano
L'atre notti de mortali
E freſche aure intorno volano
Che gli ſpirti egri conſolano.
Nel bel carro à meraviglia
Son rubin che l'aria accendono
I deſtrier non men riſplendono
D'auteo morſo, e d'aurea briglia

E nitrendo à gir s'appreſtano,
E con l'unghia il Ciel calpeſtrano.
Con la manca ella gli sferza
Pur cõ fren, che ſcoſſi ondeggiano
E ſe lenti vnqua vaneggiano
Con la deſtra alza la sferza,
Eſſi all'hor, che ſcopiar l'odano,
Per la via girſene godono.
Sì di fregi alta, e pompoſa
Va per ſtrade, che s'infiorano,

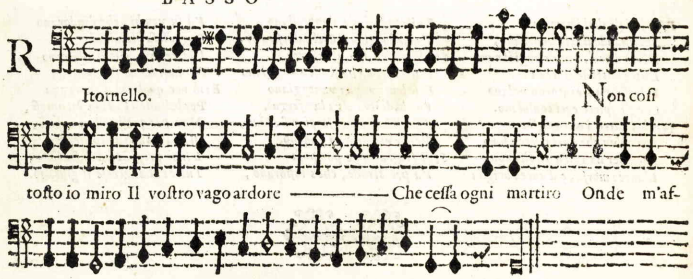
Và ſu nembi, che s'indorano
Rugiadoſa, luminoſa
L'altre Dee, che la rimirano
Per invidia ne ſoſpirano.
E ciò ver qual più n'apprezza
Per beltade à l'Alba inchinaſi,
Non per queſto ella vicinaſi,
Di mia Donna a la bellezza,
I ſuoi pregi Alba t'oſcurano,
Tutte l'alme acceſe il giurano.



CANTO Secondo.



BASSO



CANTO Primo.

R

Ritornello.

CANTO Secondo.

R

Ritornello.

BASSO

R

Ritornello.

Mi mirate raggi ardenti ;
Più lucenti
Che del Sol non sono i rai ,
E dal cor trahete fuore ,
Il dolore
E l'angoscia de miei guai.
Vaghi raggi , hor che'l vedete
Che scorgete
Nel profondo del mio seno
Lui sol per voi si vede
Pura fede
Pura fiamma , ond'egli è pieno.

Già tra pianti , tra sospiri
Trà martiri
L'arder mio tant'affermai.
E voi pur lasciate al vento
Ogni accento
Vaghi rai , che tanto amai.
Hora è vano ogni martiro
S'io spiro
Il seren vostro turbate
L'arder mio non più credete
Ma'l vedete
Vinti al fin de la pietate ,

O per me gioconda luce ,
Chè m'adduce
Del mio cor la pace intera ,
Sia tranquilla in suo camino
Sul mattino ,
Sia tranquilla in su la sera
E voi priego , o raggi ardenti
Più lucenti ,
Che del Sol non sono i rai
Di più foco , ove ei ritorni
Siate adorni ,
Vaghi rai , che tanto amai .

A vi o letta Che'n fu l'her betta Apre al mat

tin nouella Di non è cosa Tutt'o do-

ro sa Tutta leggiadra e bella Tutta leg gia dra e bella.

CANTO Secondo.

A vi oletta Che'n fu l'her betta Apre al mat-

tin nouella Di non è cosa Tutt'o do-

ro sa Tutta leggiadra e bel la Tutta leg gia dra e bella.

BASSO

A Violet ta Che'n fu l'herbetta ——— Apre al mat

tin nouella —— Di non è cosa Tutt'o doro-

sa Tutta leggiadra e bella Tutta leggiadra e bella.

Vscir dal fianco ardente
Sospir non hà diletto
Ne fà sentir dolente
La lingua alcun suo detto
Ne giù per gl'occhi al petto
Pur lagrima scen và.

L'alma che sbigottita
De gl'affanni mortali
Ama fuggir la vita
Per si fuggir suoi mali,
Lascia in riposo l'ali,
E giù nel cor si stà.

Sgombra no..a dolcezza
Dal viso ogni mia pena;
E non sò qual chiarezza
Mia fronte rasserena,
Che d'atro duol ripiena
Mette in altrui pietà.

Tutta al fin-si rauuiua
La mia vita amorosa
Qual fior in fresca riua
A l'Alba rugiadosa,
O qual Serpe squammosa,
A Soli de l'està.

Tanto posso io contarui
Begl'occhi di mio stato;
Ma s'viene in mirarui
Altri si furtunato,
Dhe quanto fia beato
Chi mai vi bacierà.

Amigella Tutta bella Versa versa quel bel vino Fa che

cada La ruggiada Distillata di rubino.

CANTO Secondo.

Amigella Tutta bella Versa versa quel bel vino Fa che

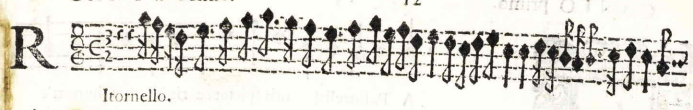
cada La rugiada Distillata di rubino.

BASSO

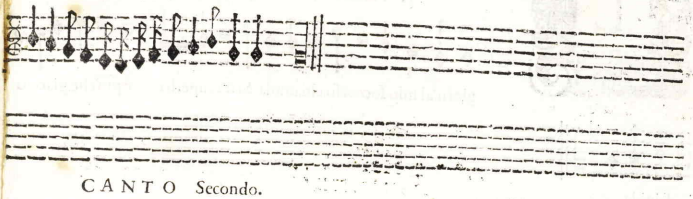
Amigella Tutta bella Versa versa quel bel vino Fa che

cada La rugiada Distillata di rubino.

CANTO Primo.

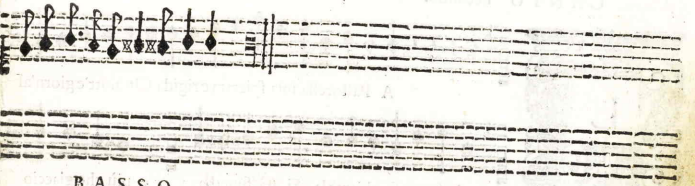


Itornello.



CANTO Secondo.

Itornello.



BASSO

Itornello.

Hò nel seno
Rio veneno
Che vi sparsse Amor profondo,
Ma gittarlu
E lasciarlo
Vò sommerso in questo fondo.
Damigella
Tutta bella
Di quel vin tu non mi satij
Fà, che cada
La rugiada
Distillata da Topatij.
Ah che spento
Io non sento
Il furor de gl'ardor miei,
Men cocenti
Meno ardenti
Sono oime gli incendi Etnei.
Noua fiamma
Più m'infiamma,
Arde il cor foco nouello,
Se mia vita
Non s'aita
Ah ch'io vengo vn Mongibello.
Ma più fresca
Ogn'hor cresca
Dentro'me si fatt'arsura;
Consumarmi
E disfarmi
Per tal modo hò per ventura.

A Paſtorella mia ſpietata e rigida Che nott'e

giorn'al mio ſoccorſo chiamola Si ſtà ſuperba e più che giaccio

frigida.

CANTO Secondo.

A Paſtorella mia ſpietata e rigida Che nott'e giorn'al

mio ſoccorſo chiamola Si ſtà ſuperba e più che giaccio

frigida.

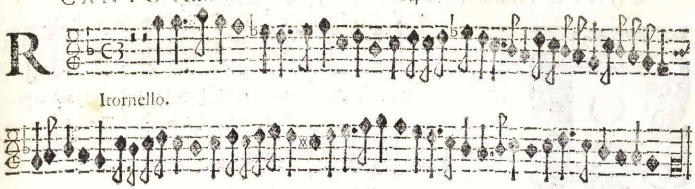
BASSO

A Paſtorella mia ſpietata e rigida Che nott'e

giorn'al mio ſoccorſo chiamola Si ſtà ſuperba e più che

giaccio frigida.

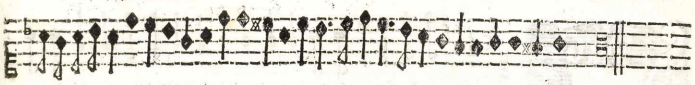
CANTO Primo. 14



Itornello.

CANTO Secondo.

Itornello.



BASSO

Itornello.

Ben sanno queſti boſchi quant'io amola,
Sannolo fiumi, monti, fiere, & huomini
Ch'ogn'hor piangendo, e ſoſpirando bramola.
Sallo quante fiate il dì la nomini
Il gregge mio, che già tutt'hore aſcoltami
O ch'egli in ſelua paſca, ò in mandra romini
Ecco rimbomba, e ſpeſſo in dietro voltami
Le voci che ſi dolci in aria ſonano,
E ne l'orecchie il bel nome riſoltami.
Queſt'alberi di lei ſempre ragionano
E ne le ſcorze ſcritta la dimoſtrano
Ch'a pianger ſpeſſo, & a cantar mi ſpronano.

Roſetta che roſetta Tra'l bel verde di tue frondi Vergo-

gnoſa ti naſcondi Come pura donzelletta Che ſpoſata an cor nõ è.

CANTO Secondo.

Roſetta che roſetta Tra'l bel verde di tue frondi Vergo-

gnoſa ti naſcondi Come pura donzelletta Che ſpoſat'ancor non è.

BASSO

Roſetta che roſetta Tra'l bel verde di tue frõdi Vergo-

gnoſa ti naſcondi Come pura donzelletta Che ſpoſata an cor nõ è.

R

Itornello.

CANTO Secondo.

R

Itornello.

BASSO

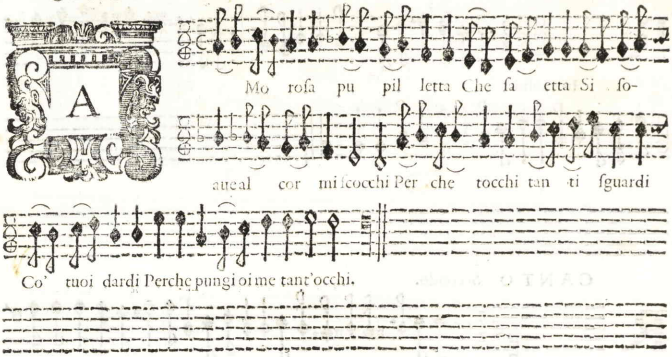
R

Itornello.

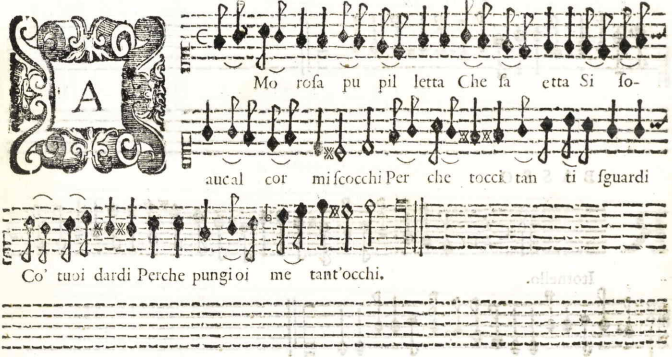
Se dal bel cespo natio
Ti torrò non te ne caglia
Ma con te tanto mi vaglia,
Che ne lodi il penfier mio
Se feruigio hà fua mercè.

Caro pregio il tuo colore
Tra le man fia di colei,
Che gouerna i penfier miei,
Che mi miua il petto, e'l core,
Ma non miua la mia fè.

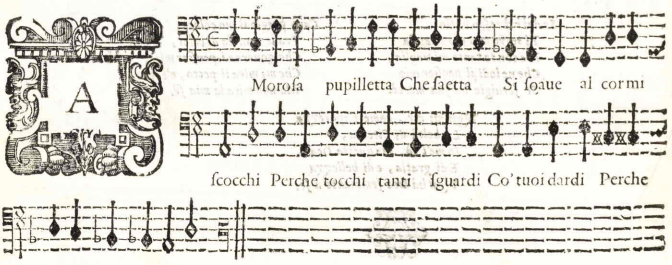
Non mi dir, come t'apprezza
La beltà di Citerea,
Io me'l sò, ma queſta Dea
E di gratia, e di bellezza
Non hà Dea ſembiante à ſe.

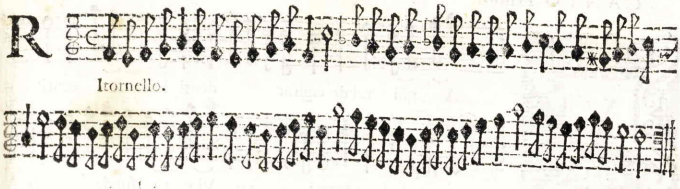


CANTO Secondo.

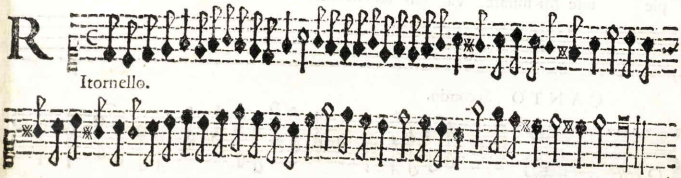


BASSO

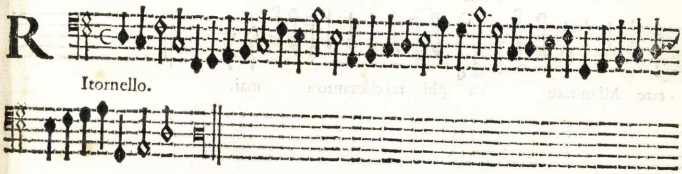




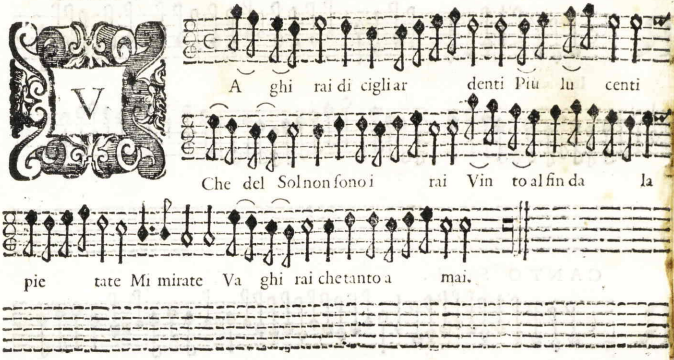
CANTO Secondo.



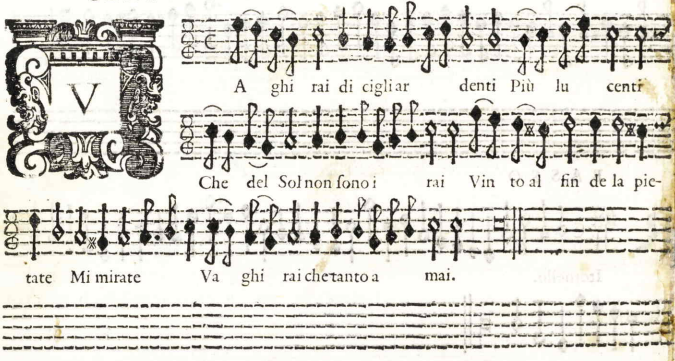
BASSO



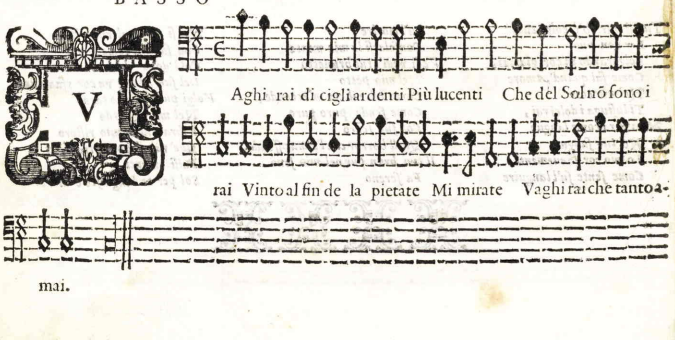
Tu sai pur ch'è colpi tuoi
Far non puoi
Folgorando in cor giamai,
Come fai quand'Amore
Nel mio core
Ti lusinga i dolci rai,
Mira mira come langue
Nel tuo sangue
Lo mio cor soauemente,
Come sente su'l languire
Su'l morire
Consolarsi la mia mente
Vedi vedi'l tuo brunetto
Nel mio petto
Come dolce il cor m'accende,
Come fende puro puro
Col suo scuro
Quell'horror che l'alma offende.
Il tuo brun pur nel mio seno
Fa sereno
Ne si vaga altroue stilla
Sua fauilla come pioue
Colà doue
Del suo Amor vn cor sfauilla.
Volgi pur ogni tuo tardo
Nel mio sguardo
Vibra pur a mio ristoro
Que' rai d'oro chi tra tanti
Falsi amanti
Sol per te langnisco e moro.



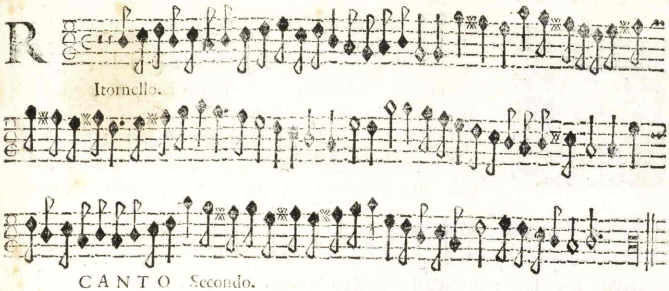
CANTO Secondo.



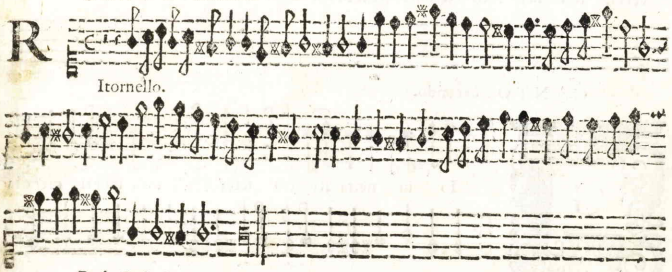
BASSO



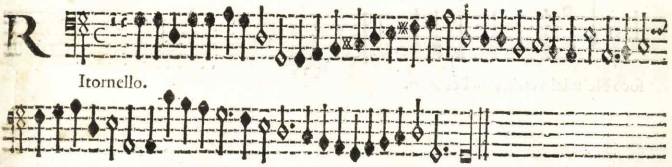
CANTO Primo. 22



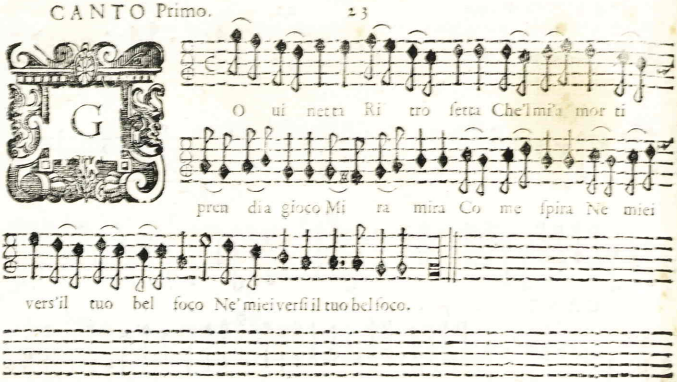
CANTO Secondo.



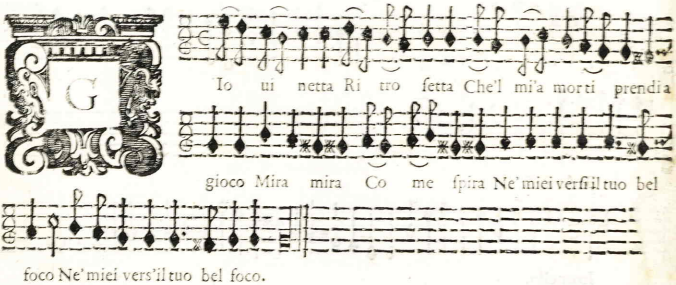
BASSO



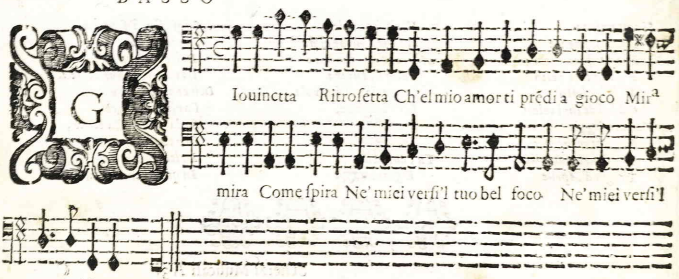
Si certamente
Che dolcemente
Ella ne spira odori;
E n'empie il petto
Di bel diletto
Col bel de suoi colori.
Vaga rosseggia
Vaga biancheggia
Tra l'aure mattutien
Pregio d'Aprile
Via più gentile
Ma che diuiene al fine?
Albi, che'n breue hora
Come l'Aurora
Lunge da noi sen vola,
Ecco languire,
Ecco perire
La misera viola.
Tu, cui bellezza
E giouinezza
Oggi fan sì superba
Soaue pena,
Dolce catena
Di mia prigione acerba.
Deh con quel fiore
Consiglia il core
Su la sua fresca etade,
Che tanto dura
L'alta ventura
Di questa tua beltade.

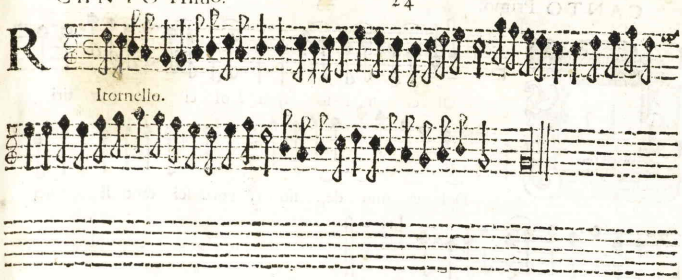


CANTO Secondo.

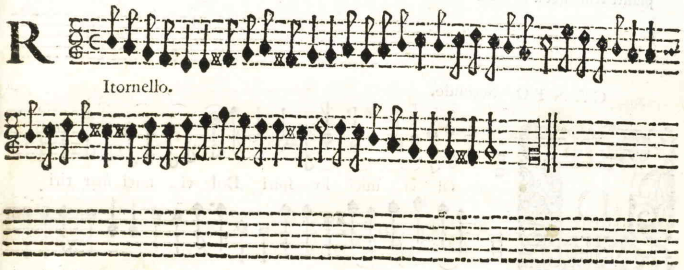


BASSO

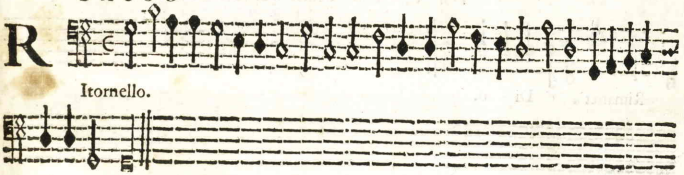




CANTO Secondo.



BASSO



Vedi come
L'Auree chiome
Tocca il vento, e le diuide
Che miei rai
Tu vedrai
Come l'oro in sen ti ride.
Volgi gl'occhi
Doue scocchi
Nel mio cor fiamme si belle,
Che miei detti
Leggiadretti
Vedrai far de gl'occhi stelle.
Ma che chiamo?
Ma che bramo?
Cieco cieco, e non m'aueggio,
Che'l mio stile
Si gentile
Pur nel nome tuo vagheggio.
Et io dico
Del pudico
Del bel viso onde mi bei,
Pur l'inchiostro
Di quell'ostro
Colorisce i versi miei.
Dunque amore
Del tuo core
Leui almen tanta durezza,
Poi che'l vanto
Del tuo canto
Pur nel nome tuo s'apprezza.

CANTO Primo.

Ol ci miei ſo ſpiri Dol ci miei mar tiri

Dol ce mio de ſio E voi dolci canti E voi dolci

pianti Rimanet'a Di o.

CANTO Secondo.

Ol ci miei ſo ſpiri Dol ci miei mar tiri

Dol ce mio deſio E voi dolci canti E voi dolci pianti

Rimanet'a Di o.

BASSO

Olci miei ſoſpiri Dolci miei martiri Dolce mio deſio

E voi dolci canti E voi dolci pianti Rimanete a

Dio.

CANTO. Primo.

R

Itornello.

CANTO Secondo.

R

Itornello.

BASSO

R

Itornello.

A la via partita
Vento, e Mare inuida,
O volubili hore
Ma non più querele
Duro Amor crudele
Ama il mio dolore

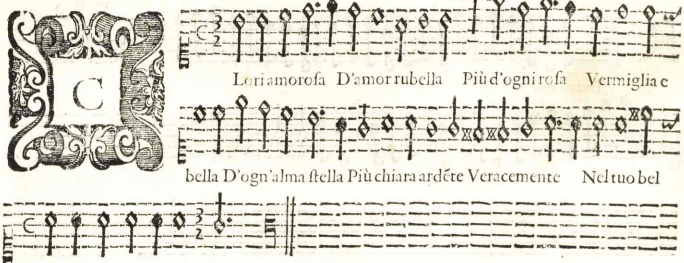
Hora miei sospiri
Hora miei martiri
E tu mio desio
E voi dolci canti,
E voi dolci pianti
Rimanete, a Dio.

Meco mona il piede
La mia pura fede
Come fece ogn'hora
Voi d'intorno state
A la gran beltate
Che per me s'adora.

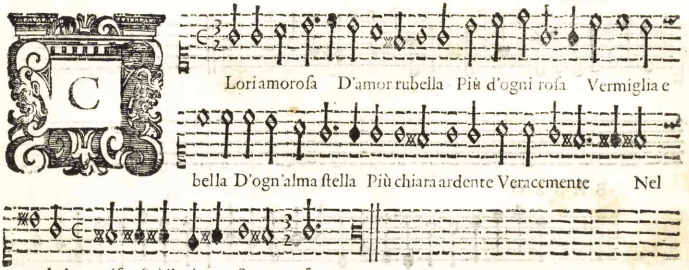
E se mai soletta
Suoi pensier diletta
Per solingo loco,
A lei dolci canti
A lei dolci pianti
Dite del mio foco.

E se tutta adorna
Vnqua mai soggiorna
Festeggiando in gioco
Dite miei sospiri
Dite miei martiri
A lei del mio foco.

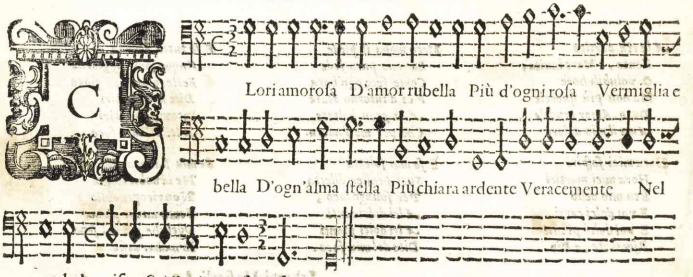
Se mia fiamma ardente
Ne la nobil mente
Non ricopre oblio
Fortunato a pieno
Quel che già nel seno
Io nudrir desio.



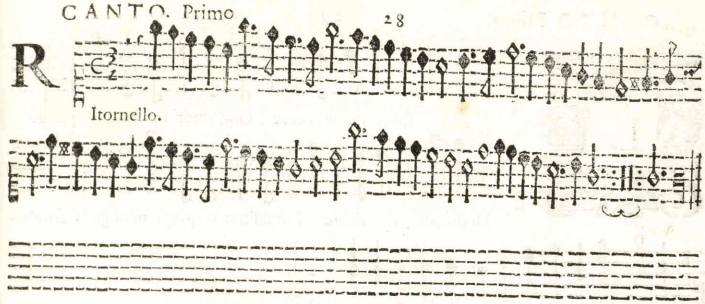
CANTO Secondo.



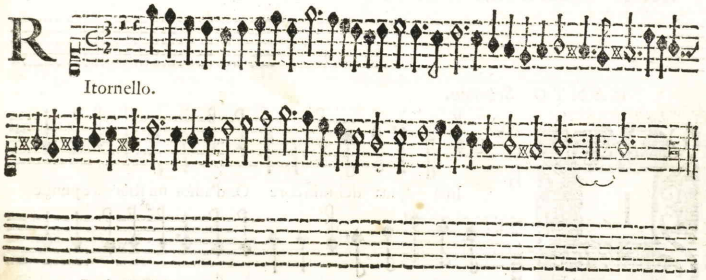
BASSO



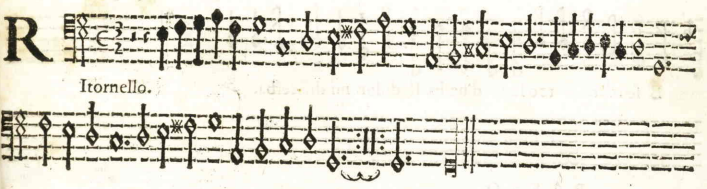
CANTO. Primo



CANTO Secondo.



BASSO



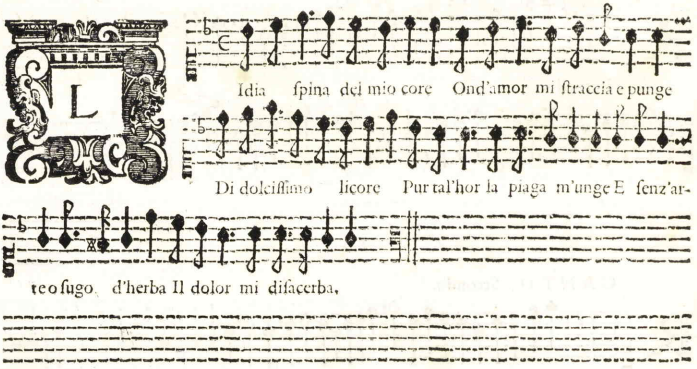
Tu cò'bei lumi
Saetti il core
E lo consumi
Col chiaro ardore
Onde si more
Quest'alma mia
Se dolce, e pia
Non porgi aita
A la mia vita.

Ah Pastorella
Pur non ti pieghi
Di cui fauella
A i dolci prieghi?
Ahi che se nieghi
Al mio languire
Anzi al morire
Breue conforto
Resterò morto

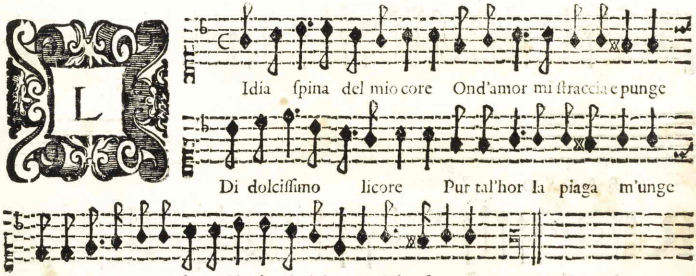
Tu pur t'adiri
Cruda, e sdegnosa,
Taci, e sospiri
Dolce, e pietosa
Ond'amorosa
Non vuoi ch'io pèra
E cruda, e fiera
Talhor consenti,
Morte, e tormenti.

Deh dolce amore
Di tua bellezza
Fa specchio al core
Ch'empio disprezza,
Pien di fierezza
Pene, e martiri
Pianti e sospiri
D'un'alma amante,
Fida e costante.

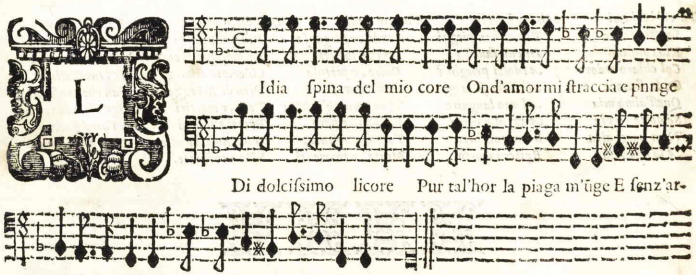
Vedrai per proua
Che ne' tuoi lumi
L'ardor si troua
Se i tuoi costumi
Fan che consumi
Ogn'alma in terra
E s'ama guerra
Li fa il tuo viso.
E'l dolce riso.



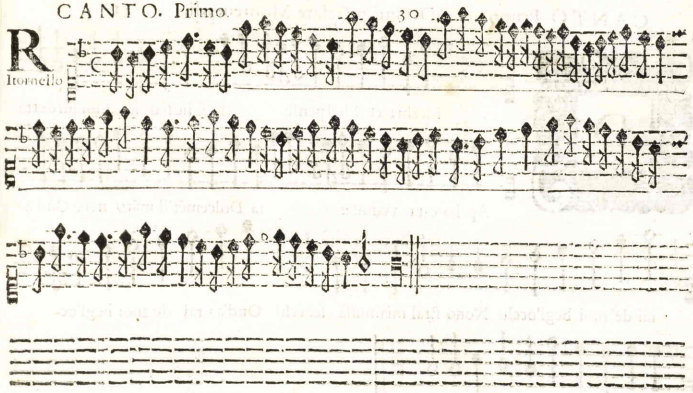
CANTO Secondo.



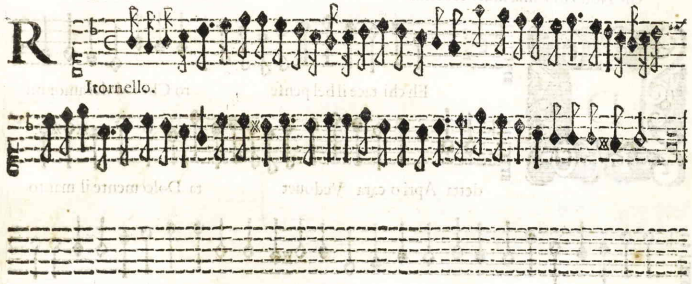
BASSO



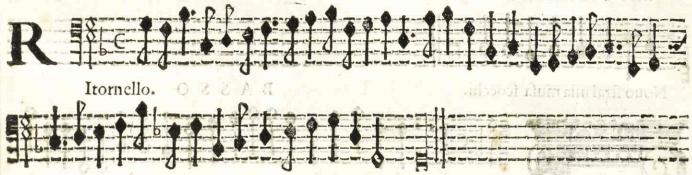
CANTO. Primo. 30



CANTO Secondo.



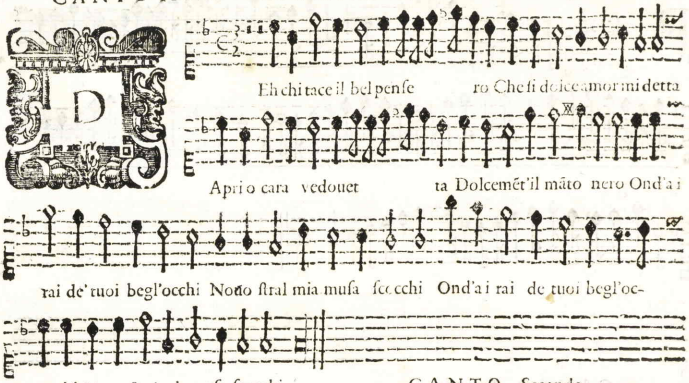
BASSO



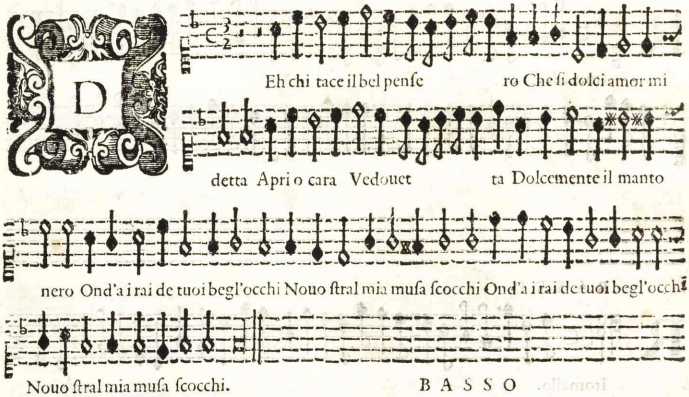
Che la doue il cor languisce
Molle stende, e candidetta
Quella mano, onde rapisce
Amor l'alme, ei cori alletta
E toccando, e ritoccando
Mi vien dolce il cor sanando.
O che piaga auenturosa,
Se si bella, e bianca mano
Mentre in sen mi si riposa,
Va sanando il cor pian piano

E soccorre alla ferita
Con le perle de le dita.
Ma che pro s'à tal soccorso
I mi sento in un momento
D'altro verme il petto morso,
Tocco il cor d'altro tormento,
Et in men che non balena
Venir men d'un'altra pena.
Ma se Lidia il cor mi tocca,
Si soaue ardor mi prende;

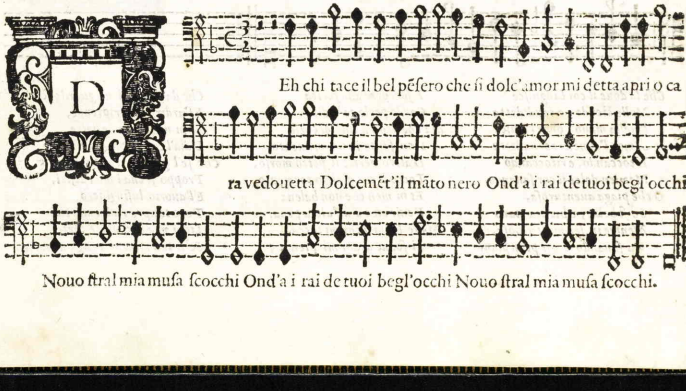
Che da gl'occhi un guardo scocca
E l'ardir tosto riprende,
Et in un seuera, e dolce
Lidia'l cor mi piaga, e molce.
Che s'el guardo troppo fero
Troppo frena i miei desiri,
E l'auorio lusinghiero
Poco tempra i miei martiri
Lidia mia che dolce sorte
Se'n tua man ne vengo a morte.



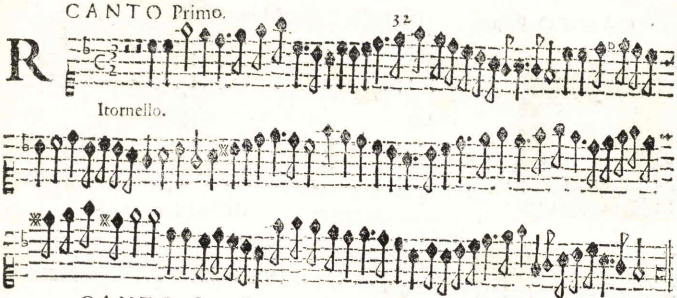
CANTO Secondo.



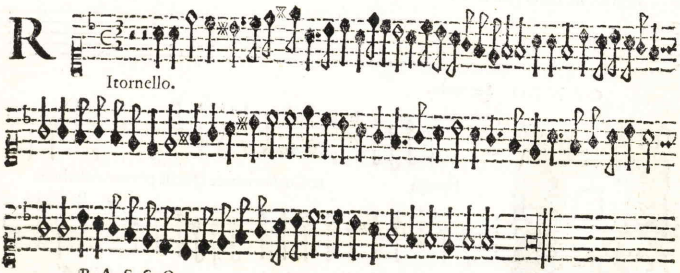
BASSO



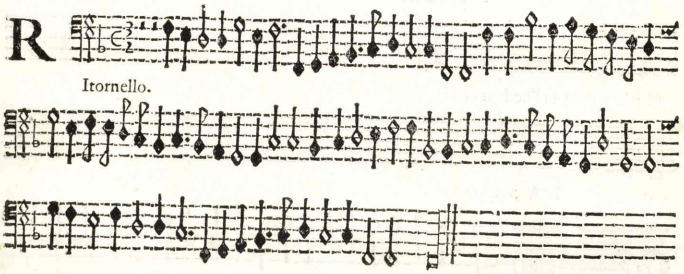
CANTO Primo.



CANTO Secondo.



BASSO



Solo vedouo, e sdegnoso
La mia Lidia il cor mi rende
Onde il cor tra le sue bende
Cerca Laura il suo riposo,
Tra le bende vedouili
Doue han posa i cor gentili.
Cerco posa à tanti affanni,
Che per Lidia al cor sofferfi,
Cerco donna, ond'i miei versi
Non saetti ingiuria d'anni,

Cerco lume, onde le mente
Spieghi l'ale in ciel souente.
I so pur che se ferita
Del mio amor ti veggio mai
Al mio amor tu non darai
Già la mente tua partita,
C fia prima il corpo vccifo,
Ch'i ti veggia'l cor diuifo,
E sò pur che se bramando
Il tuo amor fospiro, e chiamo,

Laura mia, fol perch'i t'amo,
Mi verrai pietofa amando,
Ne di lode vn van defio
Giungnerà'l tuo cor co'l mio.
Onde s'hora in baffo ftile
Poco s'erge il pigro ingegno,
Lo mio ftil farà più degno
Poi nel nome tuo gentile
E la muſa, che non erra
Farà forſe al tempo guerra.

Ispiega te Guance amate Quella por po-

ra acerbetta Che perden ti Che dolenti Fian lero-

se in su l'herbetta Fian le ro se in su l'herbetta.

CANTO Secondo.

Ispiega te Guance amate Quella porpora acerbetta

Che perdenti Che dolenti Fian le ro se in su l'herbetta

Fian le rose in su l'herbetta.

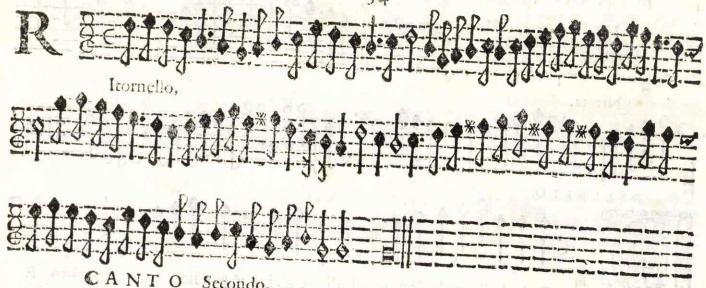
BASSO

Ispiegate Guãce amate Quella porpora acerbetta Che per-

denti Che dolenti Fian le rose in su l'herbetta Fian le rose in

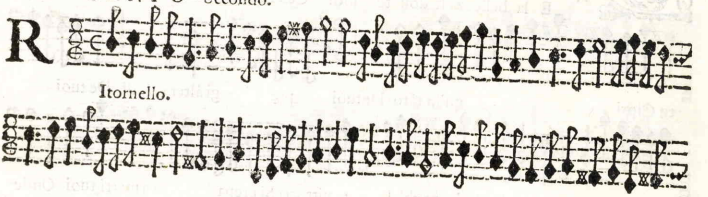
su l'herbetta.

CANTO Primo.



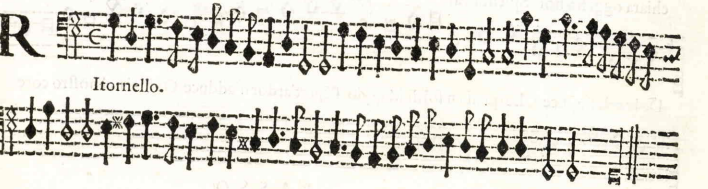
Itornello.

CANTO Secondo.



Itornello.

BASSO



Itornello.

Deh scoprite
Deh partite
Chiare Stelle i vostri rai,
Che partendo
Che scoprendo
Fia men chiaro il Sol d'assai.

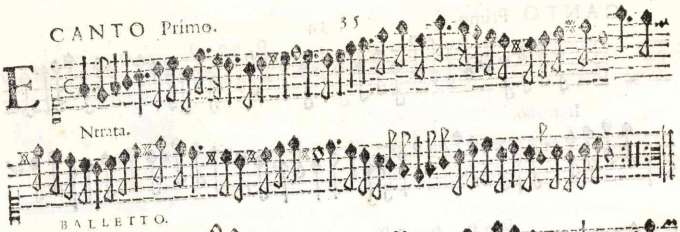
Deh togliete
Quella rete
Auree chiome aureo thesoro
Sh'a toccarui
Ch'a spiegarui
Tornerà quest'aria d'ore,

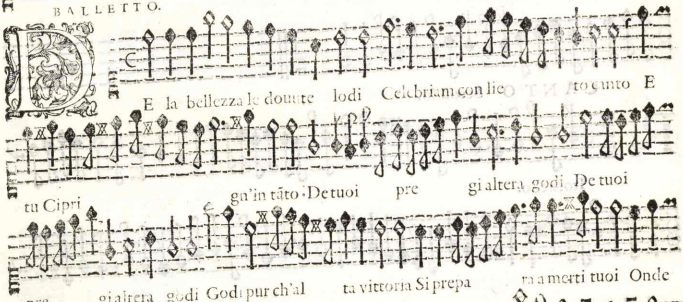
Suela suela
Quel che cela
Dolce bocca il desir nostro,
Ch'a suelarlo
Ch'a mostrarlo
Perderan le perle, e l'ostro,

Apri o labro
Di cinabro
Vn sorriso ancor tra'l velo,
Ch'ad aprirlo,
Ch'a scoprirlo,
Riderà la terra, e'l cielo.

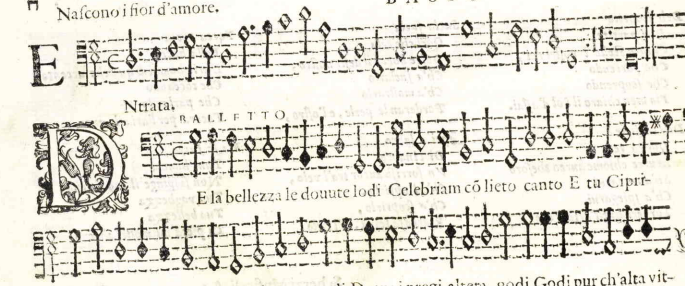
Tocca bocca
Bella bocca
L'aria homai di qualche accento:
Che toccando
Che parlando
Tacerà per l'aria il vento.

Ma se fustre
Tant'honore
Non sospinge il tuo sereno,
Tua vaghezza
Tua bellezza
La pietà mi mostri almeno.

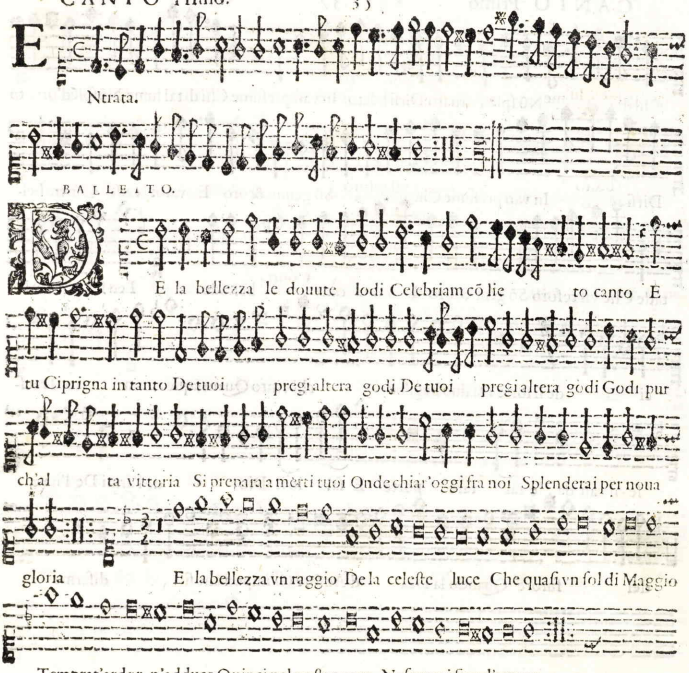

Ntrata.

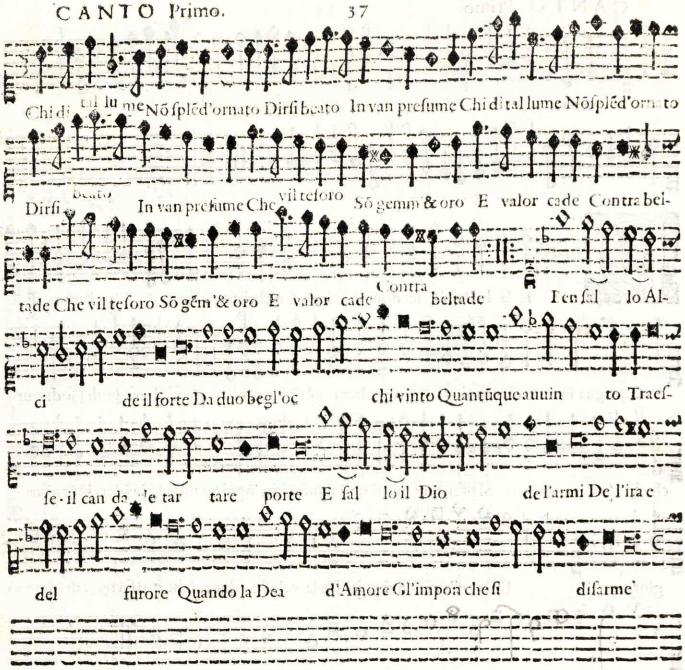

BALLETTO.
E la bellezza le douute lodi Celebriam con lie to canto E
tu Cipri gn'in tãto De tuoi pre gi altera godi De tuoi
pre gi altera godi Godi pur ch'al ta vittoria Si prepa ra a merti tuoi Onde
chiara oggi fra noi Splende rai per noua gloria E 'la bellezz'vn raggio
De la celeſte luce Che quaſi vn ſol di Maggio Tẽprat'ardor n'adduce Quinci nel noſtro core
Naſcono i fior d'amore.

BASSO

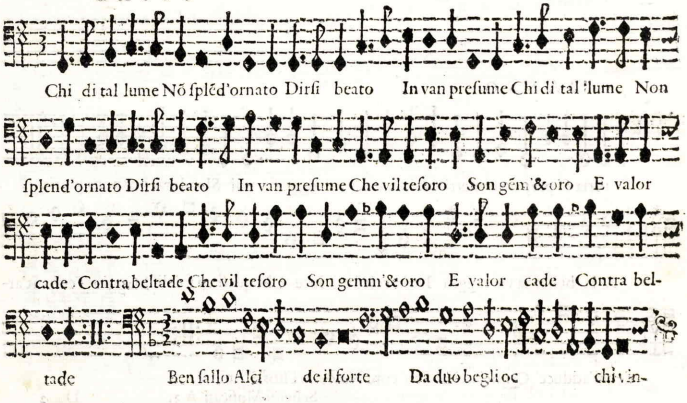

Ntrata.
BALLETTO
E la bellezza le douute lodi Celebriam cõ lieto canto E tu Cipri-
gna in tãto De' tuoi pregi altera godi De tuoi pregi altera godi Godi pur ch'alta vit-

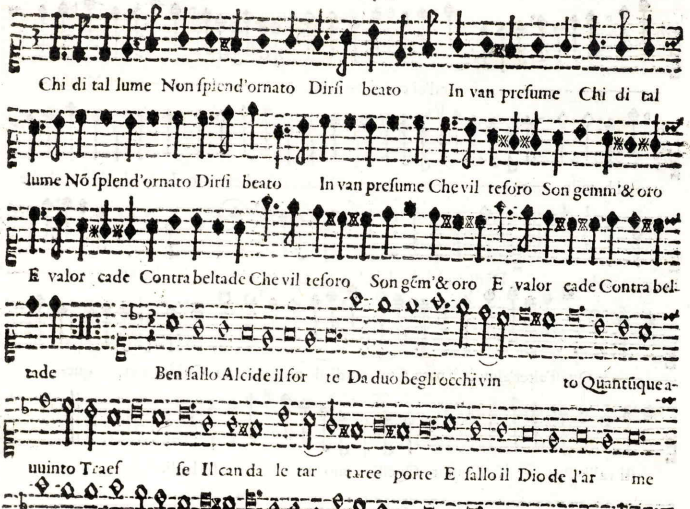
38


Entrata.
BALLETTO.
E la bellezza le douute lodi Celebriam cõ lie to canto E
tu Ciprigna in tanto De tuoi pregi altera godi De tuoi pregi altera godi Godi pur
ch'al ta vittoria Si prepara a merti tuoi Onde chiar'oggi fra noi Splenderai per noua
gloria E la bellezza vn raggio De la celeste luce Che quasi vn sol di Maggio
Temprat'ardor n'adduce Quinci nel nostro core Nascono i fior d'amore.
BASSO
toria Si prepara a merti tuoi Onde chiara oggi fra noi Slenderai per noua gloria
E la bellezza vn raggio De la celeste luce Che quasi vn sol di Maggio Temprat'ar-
dor n'adduce Quinci nel nostro core Nascono i fior d'Amore.

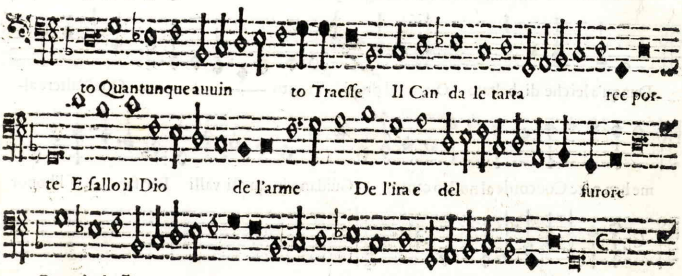

Chi di tal lume Nõ ſplẽd'ornato Dirſi beato In van preſume Chi di tal lume Nõſplẽd'ornato
Dirſi beato In van preſume Che vil teſoro Sõ gemm'& oro E valor cade Contra bel-
tade Che vil teſoro Sõ gẽm'& oro E valor cade Contra beltade Ben fallo Al-
ci de il forte Da duo begl'oc chi vinto Quantũque auuin to Traſ-
fe-il can da-le tar tare porte E fal lo il Dio de l'armi De l'ira e
del furore Quando la Dea d'Amore Gl'impon che ſi diſarme'

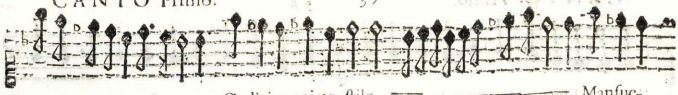
BASSO


Chi di tal lume Nõ ſplẽd'ornato Dirſi beato In van preſume Chi di tal lume Non
ſplend'ornato Dirſi beato In van preſume Che vil teſoro Son gẽm'& oro E valor
cade Contra beltade Che vil teſoro Son gemm'& oro E valor cade Contra bel-
tade Ben fallo Alci de il forte Da duo begli oc chi vin-

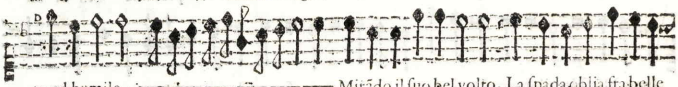

Chi di tal lume Non ſplend'ornato Dirſi beato In van preſume Chi di tal
lume Nõ ſplend'ornato Dirſi beato In van preſume Che vil teſoro Son gemm'& oro
E valor cade Contra beltade Che vil teſoro Son gẽm'& oro E valor cade Contra bel-
tade Ben ſallo Alcide il for te Da duo begli occhi vin to Quantũque a-
uuinto Traeſ ſe Il can da le tar taree porte E ſallo il Dio de l'ar me
De l'ira e del fu ro re Quãdo la Dea d'Amore Gl'impon che ſi
diſarme

BASSO


to Quantunque auuin to Traeſſe Il Can da le tarta ree por-
te E ſallo il Dio de l'arme De l'ira e del furore
Quando la Dea d'Amore Gl'impon che ſi diſarme



Ond'ei cangiato ſtile Manſue-

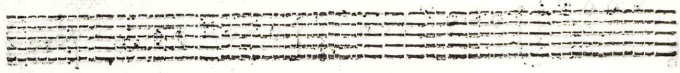


to ed humile Mirãdo il ſuo bel volto La ſpada oblia fra belle

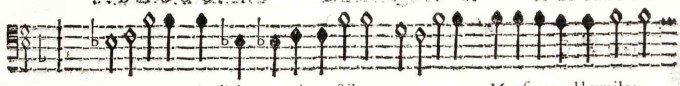
braccia accolto Dũque a lei che di bel tate Ot tenn'il pregio e'l vanto

Queſt'alter'alme ben nate, Con cordi al noſtro canto Guidano in que-

ſti valli Per far l'honor Queſt'a mo ro ſi balli.



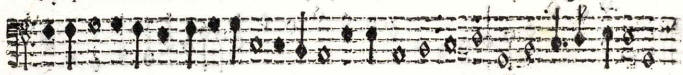
BASSO



Ond'ei cangiato ſtile Manſueto ed humile,

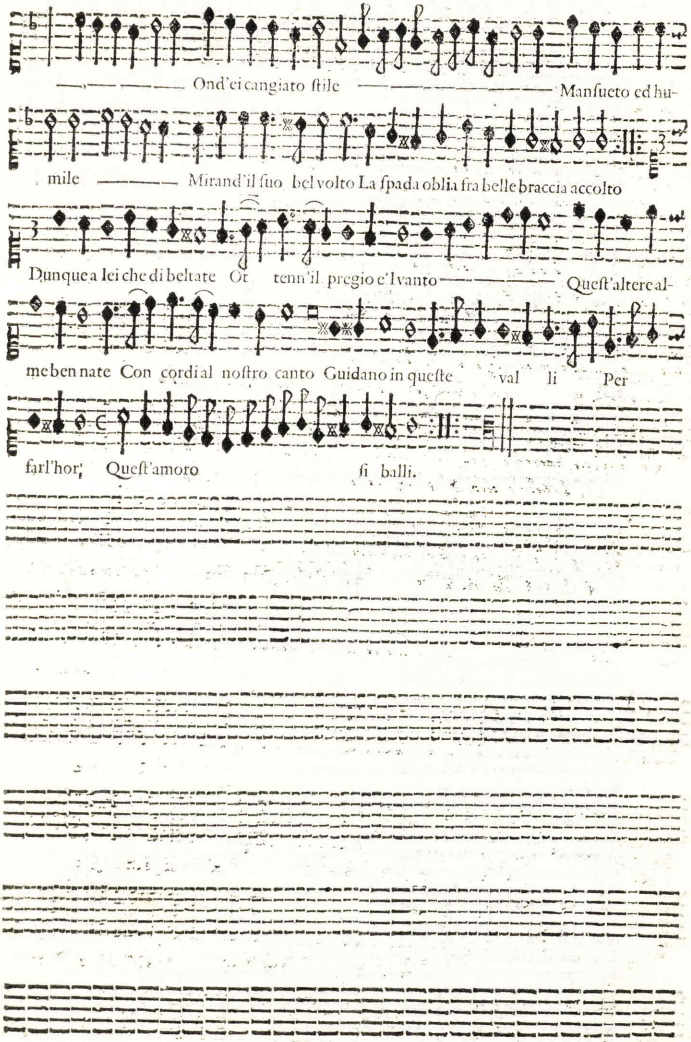
Mirando il ſuo bel volto La ſpada oblia fra belle braccia accolto

Dunqu'a lei che di beltate Ottenn'il pregio e'l vanto Queſt'altere al-



me ben nate Concorde al noſtro canto Guidano in queſti valli Per far l'honor

Queſt'amoro ſi balli.


Ond'ei cangiato ſtile Manſueto ed hu-
mile Mirand'il ſuo bel volto La ſpada oblia fra belle braccia accolto
Dunque a lei che di beltate Or tenn'il pregio e'l vanto Queſt'altre al-
me ben nate Con cordial noſtro canto Guidano in queſte val li Per
farl'hor, Queſt'amoro ſi balli.

DICHIARATIONE DELLA LETTERA
ſtampata nel Quinto libro de ſuoi Madregali.

VDalle ſtampe(alcuni meſi adietro) puplicata vna lettera di Claudio Monteuerde mio Fratello; la qual diede materia, onde altri s'affaticaſſero, ſotto finto nome di vn Antonio Braccini da Todi, di farla parer al mondo vna chimera & vanità; ond'io ſpinto ſi dall'amore che porto a mio Fratello, ma molto più dalla verità, che in eſſa lettera ſi contiene; vedendo lui compiacerſi d'attendere a fatti, poco prezzar l'altrui parole; ne potendo ſoffrir che l'opere ſue foſſero a ſi gran torto biaſimate, ho voluto per queſta volta, riſpondere alle oppoſitioni fattele; dichiarando di parte in parte, più largamente, quel tanto che mio Fratello ha in detta lettera ſotto breui termini riſtretto; affinche quegli conoſca, & chiunque il ſegue, la verità che in lei ſi contiene, eſſer molto differente da quel ch'egli nel ſuo diſcorſo dimoſtra. Dice adunque la lettera coſi.

Non vi marauigliate ch'io dia alle ſtampe queſti Madregali ſenza prima riſpondere a le oppoſitioni che fece l'Artuſi.

per l'Artuſi, ſi ha da intendere; l'Artuſi ouero delle imperfettioni della moderna muſica; libro che porta in fronte queſto titolo; che nulla prezzando quel ciuil precetto d'Horatio.

Nec tua laudabis ſtudia, haud aliena reprendes; Epiſt.lib.1.

& ſenza alcuna cauſa dattali, al torto perciò, dice quel peggio che può di alcune compoſitioni muſicali di Claudio mio Fratello.

Contro alcune minime particelle d'eſſi.

quelle particelle dette da l'Artuſi paſſaggi, & che ſi veggono coſi lacerati dal detto Artuſi, nel raggionamento ſecondo; ſon parte dell'armonia del Madregale Cruda Amarilli di mio Fratello, & l'armonia di eſſo, parte de la melodia ond'è compoſto, perciò in riſpetto al tutto di che conſta la melodia, particelle ha quelli nominati, & non paſſaggi.

Perche eſſendo io al ſeruitio di queſta Sereniſſima Altezza, non ſon padrone di quel tempo che tall'hora mi biſognerebbe.

ciò hà detto mio Fratello, non ſolo per il carico de la muſica tanto da chieſa quanto da camera che tiene, mà per altri ſeruitij non ordinarij, eſſendo che (ſeruendo a Gran Prencipe) la maggior parte del tempo ſi troua occupato hora in Tornei, hora in Balletti, hora in Comedie, & in varij Concerti, & finalmente nello concertar le due Viole baſtarde, il qual'e carico, & ſtudio, non e forſi coſi comune come ſi potrebbe date ad intendere l'oppoſitore; & non tanto per la detta ragione, & vera ſcuſa prodotta, ha tardato & va tardando mio Fratello, ma perche conoſce ancora che; properantes omnia peruerſe agunt; & che il bene non ſta con il preſto, concioſia coſa che, la verità della virtù vol tutto l'homo, & tanto più cercando di trattar di coſa a pena tocca di lontano da intelligenti Teorici armonici, & non come ha fatto l'oppoſitore, di coſa Nota Lippis atque tonſoribus.

Ho nondimeno ſcritta la riſpoſta per far conoſcere ch'io non faccio le mie coſe a caſo

dice mio Fratello, che non fa le ſue coſe a caſo; atteſo che la ſua intentione è ſtata (in queſto genere di Muſica,) di far che l'oratione ſia padrona del armonia è non ſerua; & in queſto modo, ſarà la ſua compoſitione giudicata nel compoſto della melodia, del che parlando Platone, dice queſte parole, Melodiam ex tribus conſtare, oratione, harmonia, Rithmo,) & poco più a baſſo) Quin etiam nel terzo de Repu

conſonum ipſum & diſſonum eodem modo, quandoquidem Rithmus & Harmonia orationem ſequuntur non ipſa oratio Rithmum & Harmoniam ſequitur, dopò (per dare più forza all'oratione ſeguita con queſte parole; quid vero loquendi modus ipſaque oratio non ne animi affectionem ſequitur? & poi, orationem vero cetera quoq; ſequuntur, ma in queſto l'Artuſi, da bon maeſtro piglia certe particelle, (o paſſaggi (come lui dice) del Madregale Gruda Amarilli di mio Fratello, nulla curandoſi dell'oratione, tralaſciandola in maniera tale, come ſe nulla haueſſe che fare con la muſica; moſtrando di poi detti paſſaggi priui de la ſua oratione, del tutto de la ſua armonia & del ſuo Rithmo, ma s'haueſſe nelli paſſaggi notati da lui per falſi, ſpoſta l'oratione loro, il mondo ſenza altro haurebbe conoſciuto doue è traſcorſo il ſuo giudicio, & egli non harebbe detto che foſſero chimere, e caſtelli in aria; per non eſſere oſſeruanti interamente de le regole de la prima pratica, ma bella ragione ſarebbe certo, ſe ſi faceſſe il ſimile anco de li Madregali di Cipriano; dalle belle contrade; ſe ben il duol. Et ſe pur mi mantieni amor; poiche m'inuita amore; Crudel acerba, Vn altra volta; & finalmente altri, l'armonia de quali ſerua eſattamente alla ſua oratione, che certo rimarebbono come corpi ſenz'anima, rimanendo ſenza queſta, più importante & principal parte de la Muſica, ſignificando l'oppoſitore col findicar ſenza l'oratione queſte paſſaggi; che tutto il buono & il bello, ſi ſtia nella oſſeruatione eſatta de le dette regole di prima prattica, li quali pongono l'armonia ſignora del oratione, (come ben farà vedere mio Fratello) il quale ſapendo al ſicuro la muſica,

in tal

(in tal genere di cantilena come questa sua) versar intorno alla perfettione de la Melodia, nel qual modo l'armonia considerata, di padrona diuenta serua al oratione, & l'oratione padrona del armonia, al qual pensamento tende la seconda prattica o uero l'uso moderno, per tal fondamento, vero promette mostrare contro l'oppositore, che l'armonia del Madregale Cruda Amarilli non è fatta a caso, ma si bene a bel arte, & a buono studio non inteso da l'Auerfario, & non conosciuto, & perche mio Fratello promette mostrare con la prosa, contro l'oppositore in rispetto alla perfettione della melodia, che le cose scritte, da l'Auerfario non sono fondate nella verità del arte, l'oppositore anc'egli, contro al Madregale di mio Fratello, con armonia osseruante le regole de la prima prattica, e oè non risguardante alla perfettione della melodia, nel qual modo considerata l'armonia, di serua diuien padrona, mostri l'errore d'altri per mezzo delle stampe con simile atto pratico; perche; purpura iuxta purpuram diiudicanda; che per dir solamente parole contro a fatti d'altri.

Horat. .2. *Nil agit exemplum litem quod lite resoluit.*

Et lasci all'hora che il Mondo sia poi giudice, & non mostrando egli fatti, ma dicendo solamente parole, & i fatti essendo quelli che lodano il Maestro, mio Fratello ritroueraſſi a meritar la lode & non egli, che si come l'amalato non predica la intelligenza nel Medico per vdirlo solamente trattare d'Hippo. & di Galeno, ma si bene all'hora quando per mezzo del suo ragionamento ottiene la sanità. così il Mondo non predica la intelligenza nel Musico, per vdirlo far maneggi di lingua, sopra gli honorati Theorici armonici; che Timoteo non mosse Alessandro all'armi in così fatta guisa; ma si bene col canto, A questo atto prattico i nuita mio Fratello l'oppositore & non altri poiche a tutti cede, tutti honora, riuerisce; & a questo l'inuita per sempre, percioche vole attendere al canto, & non alla prosa, fuori che l'una sol volta promessa, seguitando il Diuino Cipriano Rore, il Sig. Principe di Venosa, Emiglio del Cauagliere, il Conte Alfonso Fontanella, il Conte di Camerata, & il Caualier Turchi, il Pecci, & altri Signori di questa Eroica scola, & non attendere alle ciancie, & chimere.

Et tosto che sia rescritta uscirà in luce portando in fronte il nome di second aprattica

perche intende l'oppositore far contro alla moderna Musica, & diffendere la vecchia, le quali veramente trouansi differente fra di loro, (nel modo di adoperar le consonanzd, & dissonanze, come ben farà vedere mio Fratello) non conosciuta cotal differenza dal oppositore, per maggior chiarezza adunque del vero, sia intesa da tutti qual sia l'una, & qual sia l'altra, anendue honorate da mio Fratello, riuerite, & lodate; alla vecchia ha posto nome prima prattica, per essere primo viso prattica le, & la moderna ha nominato seconda prattica, per esser secondo viso prattica le; prima prattica intende che sia quella che versa intorno alla perfettione del armonia; cioè che considera l'armonia non comandata, ma comandante, & non serua ma signora del oratione, & questa fu principiata, da que' primi che ne nostri caratteri composero le loro cantilene a più di vna voce, seguitata poi, & ampliata, da Occhegem, Iosquin de pres, Pietro della Rue, Ieuan Motton, Crequillon, Clemens non Papa, Gombert, & altri di que' tempi perfettionata vltimamente da Messer Adriano con l'atto prattico, & dal Eccellentissimo Zerlino con regole giudiciosissime; Seconda prattica, della quale è stato il primo rinouatore ne nostri caratteri il Diuino Cipriano Rore, come ben farà vedere mio Fratello, seguitata, & ampliata, non solamente da li Signori detti; ma dal Ingegneri, dal Marenzo, da Giaches VVert, dal Luzzasco, & parimente da Giaccopo Peri, da Giulio Caccini, & finalmente da li spiriti più eleuati, & intendenti de la vera arte, intende che sia quella che versa intorno alla perfetione della melodia, cioè che considera l'armonia comandata, & non comandante, & per signora dell'armonia pone l'oratione, per cotali ragioni halla detta Seconda & non noua; ha detto prattica & non Theorica perciochè intende versar le sue ragioni intorno al modo di adoperar le cosonanze & dissonanze nel atto prattico, non ha detto Institutioni Melodiche, percioche egli confessa non essere soggetto di così grade impresa, ma lascia al Caualier Ercole Bottigari, & al Reuer. Zerlino il componimento di così nobili scritti, che perciò disse institutioni Armoniche, perche vole insegnare le leggi & le regole del armonia, ma mio fratello, ha detto Seconda prattica, cioè secondo viso prattica le, perche vol seruirsi delle considerationi di questo viso, cioè de le considerationi melodiche, & ragioni sue, adoperando quel canto di loro solamente, che a lui apartiene per diffendersi dal oppositore.

Ouero perfettioni della moderna musica

Pla. Gor. in princi. chiamaralla perfettioni della moderna musica, mosso dall'autorità di Platone che dice; Non ne & Musica circa perfectionem melodiæ versatur?

Del che forsi alcuni si ammireranno non credendo che vi sia altra prattica che la insegnata dal Zerlino.

ha detto alcuni, & non tutti, per solamente intendersi l'oppositore, & suoi seguaci, ha detto si ammireranno, perche sa al sicuro mio Fratello questi essere primi non solamente della cognitione della seconda prattica, ma gran parte ancora della prima (come ben farà vedere) non credendo che vi sia altra prattica che la insegnata dal Zerlino, cioè non credendo cha vi sia altra prattica che quella di Meser Adriano, che d'altra prattica il Reuer. Zerlino non s'intende trattare come bene afferma dicendo, non fu mai, ne anco è mia intentione di scriuere l'uso della prattica, secondo il modo de li

prim. lib. & primo cap. ne suppli.

Antichi

Antichi, o Greci, o Latini se bene a la fiate la vò adombrando, ma solamente il modo di quelli, che hanno ritrouato questa nostra maniera, nel far cantare insieme molte parti, con diuerse modulationi & diuerse atie, specialmente secondo la via & il modo tenuto da Messer Adriano; Si che dunque l'istesso Reuer. Zerlino confessa, non essere quel vna verità? & sola de la pratica la sua insegnata, & perciò mio Fratello intende seruirsi de le ragioni insegnate da Platone & pratticate dal Diuino Cipriano & da l'uso moderno, differentemente dalle insegnate, & determinate dal Reuer. Zerlino, & pratticate da Messer Adriano,

Ma siano sicuri che intorno alle consonanze & dissonanze.

ma l'oppositore & suoi seguaci, siano sicuri, che intorno alle consonanze, & dissonanze; cioè che intorno al modo di adoperar le consonanze, & dissonanze;

Vi è anco vna considerazione differente dalla determinata.

per la considerazione determinata che versa intorno al modo di adopera ler consonanze, & dissonanze, intende mio Fratello, quelle Regole del Reuer. Zerlino, che nel terzo delle sue institioni si vedono; le quali tendono mostrare la perfettione pratticale del armonia, & non de la melodia, (come ben si scopre questo da li esempi musicali suoi in quel luoco) liquali mostrando in atto prattico, il contenuto de li detti documenti, & leggi, si veddono senza risguardo di oratione; perciò mostrano l'armonia essere signora, & non serua; per il che prouarà mio Fratello all'oppositore, & a suoi seguaci, l'armonia serua all'oratione, nel modo di adoperar le consonanze, & dissonanze, non essere determinata nel modo sudetto, perciò questa differente da quella in questa parte,

La quale con quietanza della ragione, & del senso, diffende il moderno comporre.

con quietanza della ragione, perciochè appogierassi sopra le consonanze & dissonanze dalla mathematica aprobate, perciò ha detto intorno al modo di adoperarle, & appogierassi parimente sopra il comãdo del oratione, signora principal del arte nella perfetione della melodia cõsiderata, (come afferma Platone nel terzo de R.P.) perciò ha detto seconda prattica, con quietanza del senso, perciochè il composto di oratione comandante di Rithmo & armonia seruienti a lei (& dico seruienti che non vale il composto solo a perfetionare la melodia) mouono le affetioni del animo, & ecco Platone. *Sola enim melodia ab omnibus quotcunq; distrahunt animum retrahens contrahit in se ipsum;* & non l'armonia sola, sia pure perfetta quanto si vole, & lo confessa il Reuer. Zerlino con queste parole. Se noi pigliamo la semplice armonia senza agiongerle alcuna altra cosa, non haurà possanza alcuna di fare alcuno effetto estrinseco, & agionge più abasso, prepara, & dispone, ad un certo modo intrinsicamente alla allegrezza, ouero alla mestitia, ma non induce però ad esprimere alcuno effetto estrinseco.

nel Tim. a cap. 30.

a cap. 7. nel la seconda parte de le Istit.

Et questo ho voluto dirui si perche questa voce seconda prattica tall'hora non fosse occupata da altri,

ha fatto sapere al mondo mio fratello questa voce essere sicuramente sua, acioche si sappia, & si concluda che quando l'auersario disse nel secondo Artusi queste parole; seconda prattica che si può dire con ogni verità essere la feccia de la prima, che ciò disse per dir male de le opere di mio fratello. & che fu nel anno 1603. nel qual tempo propose mio fratello, d'incominciar a scriuere per diffendersi del oppositore, che apena questa voce seconda prattica, ci, si era lasciato vscire di bocca, indicio vero, che vorebbe potere l'auersario, lacerare nella istessa atia, non che in iscritto, le parole di mio fratello, & le sue notte insieme; & per qual causa poi? diccalo chi lo sà, vedalo chi lo può trouare in carta, ma perche si stuppisse l'auersario, in quel suo discorso, sopra a ciò dicendo. Vene mostrate tanto geloso di questo nome, che temete non vi sia rubbato. Quasi voglia dire in suo linguaggio, non occorre che temiate di rappina tale, perche non sete sogetto meritenole da essere imitato, non che rubbato; li faccio sapere che se si hauesse a considerare la cosa per questo verso, hauerebbe non pochi argomenti in suo fauore, mio fratello, in particolare per il canto alla francese in questo modo moderno che per le stampe da tre o quattro anni in qua si va mirando, hor sotto a parole de motetti, hor de madregali, hor di canzonette, & d'arie, chi fu il primo di lui che lo riportasse in Italia di quando venne da li bagni di Spà, l'anno 1599.? & chi incominciò a porlo sotto ad orationi lattine & a volgari nella nostra lingua, prima di lui? non fece questi scherzi all'hora? dunq; vi sarebbe che dire in suo prò; & di più ancora (s'io volessi,) per altre cose; le quali mi taccio perche come ho detto, la cosa non si ha da intendere per questo verso; chiamarala seconda prattica in quanto al modo di adoperarla, che in rispetto al origine si potrebbe dir prima,

a car. 33.

Si perche anco l'ingegnosi possino fra tanto considerare altre seconde cose intorno all'armonia.

Altre, cioè non star fermi nel credere, che tutto il bisogno del arte, in altro luogo non sia per ritrouarsi, che solamente nel comando de le regole di prima prattica, perche l'armonia sarebbe sempre vna in tutti li generi de cantilene, essendo terminata, & cosi non potrebbe seruire al oratione perfettamente, seconde cose, cioè cose versanti intorno alla seconda prattica ouero alla perfetione della melodia; Intorno al armonia, cioè intorno non alle particelle o passaggi della cantilena solamen

te ma

te ma allo suo frutto; che se haueſſe in tal guiſa penſato l'oppoſitore l'armonia del Madrigale di Mirtillo di mio Fratello, non haurebbe in quel ſuo diſcorſo detto quelle eſorbitanze intorno al tuono di eſſo, ſe ben pare che parla in'generale, hauendo detto. Ha parimente ragionato l'Artuſi & dimoſtrato, la confuſione che apportano alle cantilene quelli che incominciano di vn tuono; ſeguitando di vn altro al fine terminano di quello che totalmente è del primo e ſecondo penſiero lontano, il che è come ſentire vn pazzo ragionare il quale dia vn colpo, come ſi dice, hor ſopra al cerchio & hor ſopra la botte; poueretto & non s'auede, che mentre vol moſtrarſi al Mondo regolato precettore, cade nel errore del negare li tuoni miſti, li quali ſe non vi foſſero l'Anno de li Apoſtoli che incomincia del ſeſto, & finiſce del quarto, non darebbe hor ſopra al cerchio, & hor ſopra la botte: e parimente l'introito Spiritus Domini repleuit orbem terrarum? & maggiormente il Te Deum laudamus? Ioſquino non ſarebbe ſtato vn ignorante, ad hauer incominciato la Meſſa ſua Fait ſant Regrez del ſeſto, & finita del ſecõdo? Naſce la pena mia del Eccel. Striggio, l'armonia del qual canto (nella prima prattica conſiderata) ben ſi può chiamar diuina; non ſarebbe vna chimera, eſſendo fabricata ſopra d'vn Tuono che conſta di primo, di ottauo, di vndecimo, & di quarto? Il Madregale del Diuino Cipriano Rore, Quando ſignor laſciaſte, che incomincia del vndecimo nel mezzo ſcorre nel ſecondo, & decimo, & la fine conclude nel primo, & la ſeconda parte nel ottauo; non ſarebbe ſtata queſta di Cipriano vna vanitate ben leggera? & Miſſer Adriano che ſi chiamarebbe egli ad hauer principiato, ne proicias nos in tempore ſenectutis (Motetto a cinque che ſi troua nella fine del ſuo primo libro) del primo tuono, & il mezzo ſattolo del ſecondo, & la fine del quarto? ma che legga il Reuer. Zerlino l'oppoſitore nel quarto de le Inſtitutioni a cap. 14. che imparerà.

Et credete che il moderno Compoſitore fabrica ſopra li fondamenti della verità & viuete felici.

queſto ha detto mio Fratello vltimamente, perche ſapendo che il comporre moderno non oſſerua, & non può oſſeruare; in virtù del comando del oratione, le regole de la prattica; & pure coral modo di comporre, vien dal mondo abracciato, in maniera tale che vſo con giuſta ragione ſi può chiamare, perciò non può credere, ne crederà mai, quando anco le ragioni ſue, non foſſero bone, per ſoſtentamento del a verità di coral vſo, che il mondo s'inganni, ma ſi bene l'oppoſitore & viuete felici.

IL FINE.